

Le armi, le indagini

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Un proiettile mirato, che - a giudicare dalla traiettoria e dalla potenza dell'impatto - poteva fare danni seri: poteva anche uccidere. Un proiettile mirato, probabilmente puntato in modo doloso contro gli uffici della Procura generale presso la Corte di Appello di Napoli. È questa l'ipotesi battuta dalla Procura di Napoli, nel corso dell'inchiesta che punta a fare chiarezza su quanto avvenuto all'inizio dell'anno. Parliamo del proiettile rinvenuto la mattina dello scorso due gennaio. Un esemplare lungo diversi centimetri, un'ogiva che potrebbe essere stata esplosa da un fucile a lunga gittata. Un fucile di precisione o, in alternativa, da un congegno montato su un drone pilotato a distanza. Inchiesta in corso, accertamenti affidati al capo della squadra mobile Giovanni Leuci, si attendono gli esiti delle valutazioni scientifiche. Dodicesimo piano, torre C, lato lamellare, siamo ai piani alti della cittadella giudiziaria. Il proiettile ha perforato la doppia vetrata della finestra che dà sull'area che - a circa duecento metri - ospita la torre della Procura di Napoli. Due fori perfettamente simmetrici e in asse. Segno che il colpo è stato sparato da una discreta altezza, in una traiettoria che è tutta da ricostruire. All'esterno della vetrata colpita, infatti, non ci sono edifici nelle vicinanze. In lontananza si scorgono edifici in disuso, che potrebbero essere stati utilizzati come piattaforma di appoggio. Da qui qualcuno potrebbe aver preso la mira con un fucile a canne lunghe; oppure, è da qui che potrebbe aver preso il volo un drone modificato per uso bellico. Inchiesta in corso, mentre negli uffici del dodicesimo piano hanno ripreso il proprio lavoro magistrati, impiegati e forze dell'ordine, a partire dal procuratore generale Aldo Policastro e dall'avvocato generale Simona Di Monte.

LE IPOTESI

Una fucilata o un drone in volo, dunque. Il colpo ha attraversato lo stanzone per diversi metri. Se ci fosse stato qualcuno all'interno dell'ufficio avrebbe rischiato

Attacco al Tribunale i pm: proiettile mirato poteva anche uccidere

►Centrato l'ufficio della Procura generale ►Il raid durante il caos di Capodanno
il colpo ha attraversato l'intero stanzone «Sapevano di poter agire impuniti»



LE INDAGINI Palazzo di Giustizia al Centro Direzionale; nei giorni scorsi ignoti hanno esploso un colpo di fucile contro l'ufficio del procuratore generale Aldo Policastro (nel tondo)

**RECUPERATA L'OGIVA
VIENE RICONDOTTA
A UN FUCILE
DOTATO DI CANNA
DI PRECISIONE
O A UN DRONE BELLICO**

grosso. Quel colpo poteva uccidere, sospettano gli inquirenti. Al lavoro gli aggiunti Sergio Amato e Giuseppina Loreto, sotto il coordinamento dello stesso procuratore Nicola Gratteri. Possibile che il fascicolo venga trasmesso alla Procura di Roma, ufficio competente per i rea-

ti che vedono coinvolti - in questo caso come parte offesa - magistrati del distretto di corte di appello di Napoli. Si indaga anche sulla tempistica. Possibile che il colpo abbia rappresentato una sorta di crash test, da sperimentare a Capodanno, nel pieno dei festeggiamenti vissuti

La frode

False fatture all'estero manager condannati

È stato assolto da tutte le accuse contestate - associazione a delinquere, corruzione e collusione in frode alla finanza - il luogotenente della Guardia di Finanza Giuseppe Silvestro (difeso dall'avvocato Marco Campora) coinvolto nell'inchiesta della procura europea (pm Maria Teresa Orlando) su una presunta associazione a delinquere costituita per mettere a segno frodi ai danni dell'Erario attraverso società cartiere costituite in Italia e all'estero intestate a prestanomi. La procura europea aveva chiesto il giudizio immediato per nove indagati, tra cui figura l'imprenditore Giovanni Pizzicato, ritenuto, con il commercialista Fabrizio Mezzaro, a capo dell'organizzazione attraverso la quale sarebbero state realizzate le frodi. Il giudice ha inflitto a quattro imputati pene variabili tra 6 e 10 anni e disposto per loro anche l'assoluzione da alcuni capi d'accusa contestati. Altri imputati, tra cui anche Pizzicato, hanno chiesto e ottenuto il patteggiamento.

nell'area metropolitana. Inchiesta in corso, intanto solidarietà unanime per quanto accaduto a Napoli. Interviene la giunta esecutiva della Ann: «Profondo allarme e grande preoccupazione per il colpo d'arma da fuoco esploso contro gli uffici che ospitano la Procura generale di Napoli negli scorsi giorni. Un episodio inquietante che deve portare la massima attenzione a tutela dei colleghi che quotidianamente operano negli uffici del Palazzo di Giustizia».

LE REAZIONI

Nella nota si esprime vicinanza «al procuratore generale Policastro, a tutti i magistrati e a tutto il personale amministrativo la nostra piena vicinanza». Interviene don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Polis della Regione Campania: «Abbiamo appreso dalla stampa quanto avvenuto e scoperto lo scorso due gennaio contro il Palazzo di Giustizia di Napoli, luogo che, nella tutela dei diritti, rappresenta la nostra Costituzione. Sappiamo con certezza che gli inquirenti faranno piena luce su questo vile e violento atto. Il Procuratore Generale Aldo Policastro è un amico delle vittime innocenti ed è stato sempre accanto alla nostra Fondazione Polis. Grazie al suo impegno e a quello della Presidente Maria Rosaria Covelli abbiamo potuto realizzare lo Spazio Ascolto dedicato alle vittime, un passo fondamentale nel pieno riconoscimento dei diritti delle vittime nel processo penale». Tocca a Ciro Auricchio, segretario regionale del sindacato Uspp ricordare il lavoro svolto dagli agenti di polizia penitenziaria contro il fenomeno dei droni, che portano cellulari, droga e armi all'interno delle celle: «Sequestrati nel 2025 più di 30 droni solo nel carcere di Poggioreale, bisogna investire di più in sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOLIDARIETÀ DELL'ANM
E DI FONDAZIONE POLIS
PARLANO I SINDACATI
DELLA POLPEN
«ABBIAMO INTERCETTATO
TANTI VELIVOLI ELETTRICI»**

Truffe agli anziani, scacco alla banda delle donne «L'amma fa chiagnere»

IL BLITZ

Petronilla Carillo

«L'amma fa chiagnere». Non avevano pietà per nessuna delle proprie vittime, le mettevano sotto pressione psicologica e prendevano tutto, anche le medaglie al valor militare o civile del coniuge deceduto che le vedove anziane custodivano come gioielli. «Questa ha solo venti euro...» diceva il cavallino (colui che si recava dal truffato) alla telefonista e questa rispondeva: «Prendi, prendi». Il gruppo, recidivo nelle truffe agli anziani, riusciva a detenere un controllo totale dei truffati attraverso un bombardamento telefonico (su fisso e cellulare) che iniziava con il primo contatto e proseguiva anche dopo aver intascato il bottino attraverso un sofisticato sistema capace di generare chiamate in simultanea e bloccare co-



L'OPERAZIONE Smantellata dalla polizia la banda specializzata in truffe agli anziani: a guidarla erano donne

si l'utenza. In questo modo non potevano comunicare con nessuno. E loro avevano il tempo di far perdere le proprie tracce. Sette le persone che ieri sono state arrestate dagli uomini della Squadra mobile (diretta dal dirigente Giovanni Leuci) in esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip Ambra Cera-bona. Quattro quelle sottoposte all'obbligo di dimora). L'accusa per tutti è di associazione finalizzata alla commissione di svariate truffe in danno di persone anziane. Circa 200mila euro il bottino complessivo I colpi, invece, venivano messi a segno in altre regioni, in particolare in Piemonte, Toscana, Marche, Puglia e Calabria. L'ultima, poi sventata, la sera prima dell'arresto, a Livorno.

Secondo quanto accertato dagli investigatori, anche dopo essere stati sottoposti a interrogatorio preventivo, quindi a indagini avviate, avrebbero continuato a rag-



girare anziani di età compresa tra i 70 e i 90 anni.

L'ORGANIZZAZIONE

Ciascuno aveva un ruolo. Luigi Sades e Vincenzo Mangiacapra secondo la Mobile, sarebbero stati i promotori. In particolare Sades avrebbe contattato Mangiacapra per organizzare il «gruppo» men-

tre era ai domiciliari al Pallonetto di Santa Lucia. C'era anche un minore, presente in diverse azioni criminali, per i quali procede la competenza autorità giudiziaria. E poi le donne, con ruoli di coordinamento e di azione, i cosiddetti cavallini. Si tratta di Stefania Romano, Lucia Esposito, Immacolata D'Alessandro, Maria Ricciardi (per lei obbligo di dimora, Anna Canneva, Mariarca Caprio (obbligo di dimora). E gli autisti come Nicola Cristiano (obbligo di dimora), Enrico Forte e Salvatore Lanza (obbligo di dimora). Nove gli episodi ricostruiti dalla polizia dopo l'avvio delle indagini nel settembre del 2024 con l'arresto di Luigi Gallozzi, incastrato in flagranza di reato a Matera.

**VERTICI FEMMINILI
PER IL GRUPPO
CRIMINALE
CHE AVEVA RACIMOLATO
OLTRE 200MILA EURO:
UNDICI INDAGATI**

IL MODUS OPERANDI La tecnica era quella del "maresciallo" che avvisava che un parente aveva provocato un incidente stradale con un'auto priva di copertura assicurativa, in cui era rimasta gravemente ferita una persona. In molte circostanze, per aumentare ulteriormente la pressione psicologica sulla persona offesa, veniva riferito che la vittima era un bambino e che era stato trasportato d'urgenza in ospedale, oppure una donna in gravidanza in grave pericolo di vita. Dopo aver messo sotto pressione psicologica l'anziano, il finto maresciallo rappresentava - come unica possibilità di evitare l'arresto del parente in difficoltà - l'impellente necessità di risarcire la vittima dell'incidente. In questo modo convincevano l'anziano a dare loro soldi e gioielli che poi si spartivano in percentuale e con i quali garantivano anche l'assistenza legale ai componenti del gruppo in caso di arresto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ORGANIZZAZIONE
POTEVA CONTARE
ANCHE SU UN MINORE
VITTIME RAGGIRATE
CON LA TECNICA
DEL FINTO MARESCIALLO**